

2ª Domenica di Pasqua, 11 aprile 2021

Domenica in Albis e della Divina Misericordia

**BEATI QUELLI CHE NON HANNO VISTO
E HANNO CREDUTO!**

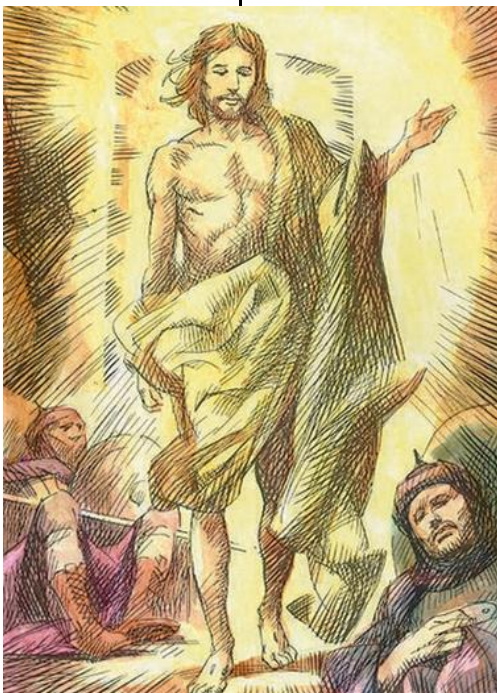
A questa II Domenica di Pasqua, detta anche in Albis, perché ricorda il giorno in cui i nuovi Battezzati (*Neofiti*: néos, 'nuovo', e phytòs, 'nato') nella Veglia Pasquale, deponevano le vesti candide dopo averle indossate per tutta la settimana, Papa Giovanni Paolo II, nel 2000, ha voluto aggiungere la ricchezza teologica della '*Divina Misericordia*', cuore del Vangelo della Pace e della Riconciliazione delle Quali la Chiesa deve essere Custode fedele, Testimone coerente e Ministra amorevole. Così, la istituisce come '*Domenica della Divina Misericordia*', la 'Festa di vita nuova', perché l'uomo peccatore possa comprendere, accogliere e affidarsi alla misericordia di Dio, implorata per noi tutti dallo stesso Gesù Cristo dalla croce: 'Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno'.

Noi, *Misericordes Sicut Pater!*

Gesù Cristo è 'Il Volto della Misericordia del Padre', 'Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà' (Es 34,6). 'Gesù di Nazareth con la Sua Parola, con i Suoi gesti e con tutta la Sua Persona rivela la Misericordia di Dio'. 'Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato'. 'Misericordia è il Suo Nome! (Papa Francesco, *Misericordiae Vultus* nn 1-2).

La Pasqua del Signore è sempre e per sempre! Non basta la sola 'lezione' del Giorno di Pasqua, occorre 'andare a scuola' dal Risorto, per tutta la vita, per renderla pienamente 'pasquale'! L'esperienza di fede, infatti, non si fa una volta per sempre! È una esperienza permanente, attraverso la via tortuosa e faticosa del cuore e della mente: è quella 'esperienza di fede' che tu puoi fare solo a contatto diretto con Lui, il Signore: devi *incontrarlo* e a Lui devi *relazionarti*! Non ti può bastare che altri ti parlino di Lui!

È strada in salita, insidiosa per l'incredulità, ma luminosa per chi si lascia attrarre dal Risorto e condurre dallo Spirito Santo alla piena verità! A scuola del Risorto, dunque, a tempo pieno!



Prima Lettura At 4,32-35

**Con grande forza gli Apostoli
davano testimonianza della
risurrezione del Signore Gesù**

Per comprendere la profondità e l'efficacia del testo odierno, dobbiamo partire dalla Preghiera elevata dagli Apostoli nella loro persecuzione, che si conclude con una *nuova effusione di Spirito Santo* che li riempì tutti della Sua grazia e li rese capaci di annunciare la Parola di Dio, con coraggio e franchezza (4,23-31). La *franchezza* ('*parresia*'), dunque, la *concordia*, l'*unanimità*, la *comunione* che regna nella

Comunità, insieme alla *condivisione* dei beni, la *testimonianza della Risurrezione*, caratterizzata da una 'forza grande' (*dynàmei megàlè*) e di una 'grazia - favore grande' (*chàris megàlè*), 'che tutti godevano' (vv 32-33), sono Doni dello Spirito Santo che li ha riempiti della Sua Potenza e Grazia!

Ciò premesso, ora, possiamo comprendere tutta la bellezza del brevissimo Testo che descrive gli aspetti fondamentali della comunione di vita e di progetti, testimoniata *materialmente* nella *condivisione* dei beni all'interno della Comunità ecclesiale. Chi ne vuole essere membro, mette i propri beni a disposizione di tutti, in modo che non ci siano più bisognosi, ma *uguaglianza, fratellanza e dignità* per tutti.

È questo il *Disegno teologico* di Luca, secondo il quale la Comunità è tale solo quando tutti i suoi membri stanno bene e nessuno è bisognoso.

In questa *condivisione di vita*, gli Apostoli davano testimonianza di Cristo Risorto, resa convincente e efficace dalla Comunità unita e solidale, perché tutti coloro che erano diventati credenti avevano *un cuore solo e un'anima sola*, dato che '*fra loro tutto era comune*' e '*tutti godevano di grande favore*'. La Comunità ('*la moltitudine* - *pléthos* - *venuti alla fede*'), è in missione, mediante la Parola che annuncia e i '*segni e prodigi*' che compie, in nome di Gesù il Risorto, ed è tale perché si lascia sospingere e guidare dallo Spirito di comunione e di unità.

'*Un cuore solo e un'anima sola*' (v 32a): 'cuore e anima' indica la totalità della persona umana e la *concordia* e l'*unanimità*, vissute nella Comunità, esprimono e testimoniano comunione e unione profonda, fondate sulla fede in Gesù, il Risorto e nella potenza e grazia

dello Spirito Santo! Nessuno diceva (*riteneva!*) essere proprietario di ciò che gli apparteneva (*possedeva*), ma tutto tra loro era in comune e, per questo, 'nessuno era bisognoso (v 34)! È la conseguenza benefica della comunanza e condivisione dei beni che richiedono il netto e concreto distacco dai beni a favore dei fratelli poveri perché bisognosi.

Come avveniva ciò? Coloro che possedevano, vendevano e deponevano 'ai piedi' (piena fiducia!) degli Apostoli e questi li distribuivano a ciascuno, secondo le proprie necessità (v 35). La fede e la testimonianza della Risurrezione del Signore, sono la sorgente unica della comunione spirituale nella comunità e della solidarietà e condivisione dei beni materiali dei cristiani, pieni di Spirito Santo. L'uso 'imperfetto' dei verbi ci dice che si tratta di una 'prassi' di condivisione non solo episodica e sporadica, ma di uno stile permanente e ben affermato nell'esperienza comunionale della Comunità che annuncia e testimonia la Risurrezione di Gesù. Nel brano, così, viene presentato 'l'ideale di Chiesa', incarnato dalla prima Comunità di Gerusalemme che si lascia guidare dallo Spirito Santo nel suo stile di vita fondato sulla *Condivisione* dei beni; *Unanimità*, *Concordia* e *Comunione* fra tutti i suoi Membri. La condivisione dei beni rende i Primi Cristiani concordi negli intenti e unanimi nella fede, lo stile di vita che esclude ogni divisione e disuguaglianza. I beni sono visti come dono da condividere e non un possesso da accumulare.

È giusto notare che, "panta koinà", "fra loro tutto era comune" (v 32c), era anche l'*ideale greco di comunità*, espressa da Platone e dallo stesso Aristotele: "Gli amici hanno tutte le cose in comune".

Salmo 117 Rendete grazie al Signore perché è buono: il Suo amore è per sempre

Dica Israele: 'il Suo amore è per sempre'. Dica la casa di Aronne: 'il Suo amore è per sempre'. Dicano quelli che temono il Signore: 'il Suo amore è per sempre'. La destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto prodezze. Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore. Il Signore mi ha castigato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte. La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci in esso ed esultiamo!

Il Cantore-solista invita tutto il Popolo (v 2), la Casa sacerdotale di Aronne (v 3) e tutti coloro che riconoscono Dio come centro della propria vita (v 4) a *celebrare*, lodare e ringraziare il Signore. Il Coro, la Comunità intera, risponde e sottolinea il motivo di tale ringraziamento e lode al Signore: perché il Suo 'amore fedele' (*hésed*) è per sempre ed è incondizionato (vv 5-18). Il Salmo celebra le meraviglie compiute dalla destra del Signore, che ha fatto vincere e trionfare la vita del Suo servo sulla morte, pur mettendolo alla dura "prova" (e non 'castigo!'). Chiaro ed esplicito è il riferimento al Cristo che Dio "non ha consegnato alla morte" e non ha lasciato nella morte. Gesù Cristo, la Pietra che i costruttori hanno cercato invano di scartare è stata trasformata dalla potenza di Dio a *pietra angolare*: rallegriamoci ed esultiamo per e in questo giorno che il Signore ha fatto per noi! È il giorno del Signore, *Dies Domini*, la Domenica, Giorno della Pasqua settimanale!

Seconda Lettura I Gv 5,1-6 Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità

Il Testo del Capitolo 5, nella parte conclusiva della Lettera, ci propone una vera e propria *definizione* del Cristiano credente: è colui che 'è stato generato da Dio', perché 'crede che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, mandato e venuto a noi con acqua e sangue' (v 6a). Il Credente è colui che ama Dio, amando i suoi simili, che sono fratelli, perché sono stati generati da Dio come Lui, e osserva i Comandamenti, lasciandosi guidare dallo Spirito che è verità e che dà testimonianza al Padre e al Figlio.

Lo Spirito è verità e ci dà testimonianza (v 6b) e ci fa comprendere che tutto ciò che è nato da Dio vince il mondo e chi crede che Gesù è Figlio di Dio, in questa fede, anch'egli vince il mondo. Cristo Risorto ci rende vincitori con Lui sul mondo. Questo è il primo criterio cristologico della nostra filiazione divina: "chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama Colui che ha generato, ama anche chi da Lui è stato generato" (v 1). Ma, in cosa consiste concretamente l'amore per 'i figli di Dio'? Così risponde Giovanni: 'In questo consiste l'amore di Dio: nell'osservare i Suoi comandamenti' (v 3) che non sono gravosi, ma sono posti in funzione del bene dei suoi figli e sintetizzati nel comandamento dell'amore fraterno, nell'amore degli uni verso gli altri (Gv 13,24). Ed è proprio attraverso la fedele osservanza di questi che il credente vince il mondo e la sua mentalità contraria alla volontà di Dio, il Quale vuole

tutto il bene e tutta la beatitudine per tutti i Suoi figli! Ma, chi sostiene la fede del discepolo che deve lottare e vincere contro il mondo? La fede del cristiano è sostenuta da tre 'testimoni': *'lo Spirito che è verità e dà testimonianza', 'l'acqua e il sangue'* (v 6). Lo Spirito introduce e guida il discepolo alla verità di Cristo, Quale rivelazione dell'amore di Dio / Padre per tutti i Suoi figli. Nell'acqua e il sangue, è chiaro il riferimento al Battesimo di Gesù al Giordano e alla Sua morte in croce, dalla quale nasce la Chiesa, alla quale Egli affida l'opera della salvezza, attraverso i Sacramenti, con particolare riferimento al Battesimo e all'Eucaristia. Come anche è da ricordare che, nella teologia giovannea, l'Atto di Fede corrisponde ad una efficace dinamica generativa, come Gesù lo interpreta nel dialogo con Nicodemo: *rinascere 'dall'alto', dall'Acqua e dallo Spirito* (Gv 1-17).

Vangelo Gv 20,19-31 ***Pace a voi! Come il Padre ha mandato Me, anche lo mando voi***

La pericope abbraccia due episodi: Gesù si mostra per la prima volta ai Suoi discepoli (vv 19-23) e, poi, a Tommaso, assente otto giorni prima ed ora riunito con loro (vv 24-29). La conclusione ci vuole far comprendere la natura e la finalità del Vangelo di Giovanni che *'è stato scritto perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché credendo, abbiate la vita nel Suo nome'* (v 31).

'La sera di quel giorno...' cioè, il Giorno della Risurrezione, *'venne Gesù, stette in mezzo a loro e disse loro: 'Pace a voi! Mostrò loro le mani e il costato... e i discepoli gioirono al vedere il Signore'* (vv 19-20). Non è un giorno come gli altri! È *'il Giorno del Signore'*, *'il primo dopo il sabato'*, la *Domenica*, la Festa della Comunità cristiana. È la sera dello stesso giorno, in cui la Maddalena di mattino presto, e dopo, Pietro e Giovanni si erano recati al sepolcro e avevano constatato che la tomba era vuota e il corpo di Gesù non c'era (20,1-9). È la Domenica a sera, cioè, *'il terzo giorno'* dal venerdì della Sua crocifissione e morte, i discepoli tutti, eccetto Tommaso, si erano radunati e stavano insieme e con le porte tutte chiuse e sprangate dal di dentro perché bloccati interiormente dalla paura di essere anch'essi coinvolti nella stessa sorte toccata al Maestro. I discepoli, con le porte chiuse, impauriti e delusi, tristi e sconsolati per gli eventi *'subiti'*, sono rinchiusi nel cenacolo, convocati dall'annuncio pasquale di Maria di Magdala: hanno avuto dei segni e degli indizi precisi, ma non riescono, ancora, a coglierne il senso pieno, perché non fanno riferimento alle Scritture!

Il Risorto non *'appare'*, ma *'si presenta'* nella stessa forma fisica pre-morte, *'venne', stette in mezzo'* e *'disse: Pace a voi!'* Gesù si presenta nella stessa forma fisica *pre-pasquale*, con la sola novità delle ferite *'gloriose'* dei chiodi sui piedi e sulle mani e quelle provocate dai colpi crudeli inferti nella passione e crocifissione, *'che mostrò loro'* (v 20a). Il Risorto non è una *Persona* diversa dal *Gesù di Nazareth*, anche se, ora, conduce una vita mutata profondamente, non più soggetta alle leggi fisiche: il Signore non ha cambiato natura, è la stessa persona che fu inchiodata alla croce e trafitta dalla lancia del soldato.

'E i discepoli gioirono al vedere il Signore' (v 19b). Dona loro, per tre volte, la Sua Pace, che non solo li riassicura sulla Sua Risurrezione, ma li relaziona pienamente alla Sua Persona, comunicando loro *'pienezza di gioia e vita nuova'*, insieme con la certezza che con Lui la vita è più forte della morte, l'amore vince ogni odio e la speranza trionfa su tutte le nostre frustrazioni e disperazioni.

'Come il Padre ha mandato Me, anche lo mando voi' (v 21b). Ora, lo vi mando, *come il Padre ha mandato Me!* Ricevete lo Spirito Santo! Gesù trasmette loro lo Spirito (v 22) per confermarli e abilitarli alla missione di annunciare e testimoniare la Sua risurrezione.



'Detto questo, soffiò e disse loro: Ricevete lo Spirito Santo' (v 22a). Gesù Risorto e glorioso lo effonde (*'soffiò'*) sui Suoi Discepoli la sera stessa della Sua risurrezione dai morti (Gv 20,22), con il gesto dell'insufflazione (*'emphhysan'*) che ricorda il gesto di Dio che crea l'uomo, ispirandogli il Suo respiro vitale (Gen 2,7) e richiama l'azione dello Spirito che soffia sui morti per farli rivivere (Ez 37,9) e per fare *'rinascere dall'alto'* i Discepoli e abilitarli alla missione di Suoi messaggeri della Buona Novella della salvezza e *'distributori'*, degni e responsabili, della Misericordia eterna e fedele per sempre del Padre. Il dono dello Spirito, *'alitato dentro di loro'*, li trasforma interiormente, li cambia di dentro, rendendoli capaci di continuare la missione del Risorto e, in particolare, di essere *'sacramento'* e *'servitori'* della Misericordia del Padre che rimette e perdona i peccati (v 23).

'A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati'. Il ministero di rimettere i peccati, che è purificare dalla colpa (I Gv 1,9) per mezzo del Sangue di Gesù (I Gv 1,7), è riservato a

Dio e a Suo Figlio (Mc 2,5-10). La sera del giorno della Sua Risurrezione, Cristo Risorto affida alla responsabilità della Sua Chiesa (v 23) il servizio - mandato di elargire il perdono e la misericordia del Padre, in Suo Nome! Sarà lo Spirito Santo, 'soffiato' su di loro, a realizzare la *guarigione* e la *liberazione* dal peccato. Il discepolo sarà solo Suo mezzo e Suo fedele *ministro-servitore*. Nulla di più!

Certamente, Gesù non concede ai Suoi anche la possibilità (permesso) di non perdonare! Il verbo greco *kratéo*, infatti, è da interpretarsi piuttosto come sinonimo che rafforza l'efficacia del primo verbo 'perdonare', e in nessun modo, può intendersi e tradursi in 'non rimetterli'. Siamo d'accordo che resta difficile comprendere chiaramente questo *secondo ordine* del Risorto, ma certamente siamo convinti che esso non dà ad alcuno il 'permesso' di giudicare, condannare e negare il perdono dei peccati! E chi di noi potrebbe farlo? Siamo morti noi sulla Croce? Abbiamo versato noi il sangue, fino all'ultima goccia di acqua? Possiamo noi metterci al posto di Dio, che è pietoso, ricco di amore e misericordia? Solo Dio può rimettere i peccati e concedere il perdono! Ai Discepoli, che ricevono lo Spirito Santo, è affidata la grazia di questo ministero-servizio di essere umile strumento nelle Mani di Dio della rimessione dei peccati nel Nome del Risorto mediante lo Spirito.

Tommaso, che non era presente, non crede alle parole dei discepoli e per credere a quanto riferitogli, egli pretende di verificarne le prove e i segni personalmente: 'se non vedo... se non metto, se non tocco con il mio dito e le mie mani, io non credo' (vv 24-25). Otto giorni dopo, venne di nuovo Gesù, le porte sono ancora chiuse, 'stette in mezzo', ridona la Sua pace e si rivolge direttamente a Tommaso: 'Metti qui il tuo dito e guarda le Mie mani; tendi la tua mano e mettila nel Mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!' (vv 26-27). Non sappiamo se Tommaso abbia toccato con il dito le ferite dei chiodi e, con la sua mano, la ferita del Suo fianco, conosciamo, però, la sua risposta: '**Mio Signore e Mio Dio!**' (v 28). Gesù, richiamandolo, lo ammonisce e, pensando a noi, annuncia e ci consegna la Sua consolante e conclusiva *Beatitudine*: '**Perché Mi hai veduto, tu hai creduto; Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!**' (v 29). Credere nella Risurrezione è fidarsi e credere la Sua Parola, non voler verificare

attraverso prove materiali percepibili e palpabili, come Tommaso e gli altri discepoli che Lo hanno visto, Lo hanno sentito parlare! Noi siamo davvero *beati* se giungiamo alla fede della Sua Risurrezione, pur non avendoLo visto né toccato, fidandoci del Suo Vangelo e credendo la Sua Parola. Questa *Beatitudine* del Risorto, dunque, raggiunge ciascuno di Noi che, ci siamo lasciati guidare dalla Sua Parola e siamo giunti a credere che Egli è davvero risorto, senza pretendere le nostre povere e limitate verifiche!

La Beatitudine speciale della fede è affidamento totale a Dio Padre, nell'adesione al Figlio Suo che è morto e risorto per noi che pur non avendoLo potuto vedere, toccare, sentire la Sua viva voce, crediamo che Egli è il Cristo, il Figlio Dio, morto per i nostri peccati e risorto per farci risorgere a vita nuova e piena!

Beati coloro che hanno creduto senza vedere! Costituisce una delle più significative e consolanti beatitudini evangeliche: siamo beati noi e tutti quelli che verranno dopo di noi, se crediamo senza pretendere di vedere, di toccare, di scrutare, se ci fidiamo e crediamo alla Parola.

La vera fede, infatti, nasce solo dall'ascolto: credo tutte le Parole che ha detto il Figlio di Dio, Gesù Cristo, il Signore Risorto! È destinata a noi la possibilità di questa beatitudine, a noi che pur non avendo visto il Crocifisso e Risorto, crediamo in Lui, Lo ascoltiamo nella Sua Parola, Lo incontriamo e riceviamo nei Suoi sacramenti, Lo riconosciamo nello spezzare il pane e facciamo comunione con Lui nella comunione con i Fratelli! *Toccare con mano*, dunque, è riconoscere la presenza del Risorto nella Parola, nel Pane, nel ministro ordinato, nell'Assemblea liturgica (Eucaristia). *Credere nel Risorto, anche senza vederlo!* Ma,

noi Lo vediamo, Lo incontriamo, Lo celebriamo ogni "otto giorni" e Lo vogliamo testimoniare *tutti i giorni*, amandoci e condividendo tutto il bene che ci è donato, nella concordia e nell'unanimità!

Giovanni conclude il suo Vangelo dichiarando le finalità per cui è stato scritto: '**Perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché credendo, abbiate la vita nel Suo nome**' (v 31). Il fine del suo Vangelo è avere la vita piena da Dio attraverso la fede nel Figlio Suo, Gesù Cristo, morto e risorto per noi!

